riscoperta

NOIR VITTORIANO

Charles Dickens

"Nessun fantasma se non quello della mia infanzia"



"La casa stregata"
(a cura di Charles Dickens)
Elliot
pp. 144, € 17

PAOLO BERTINETTI

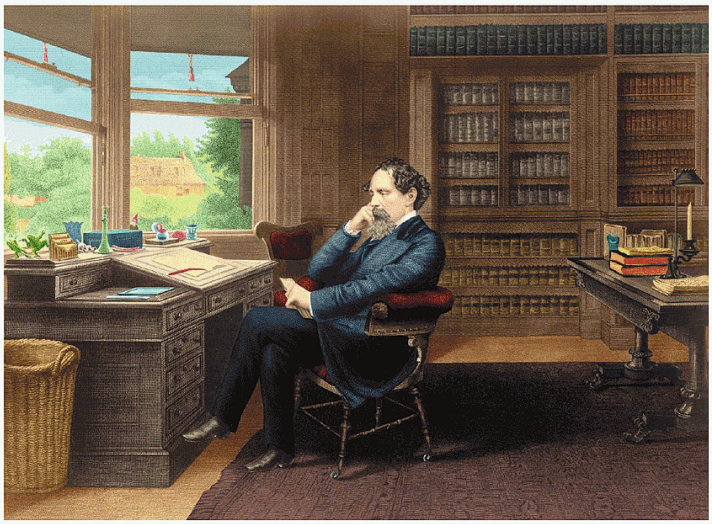
Charles Dickens è il gigante del romanzo inglese dell'Ottocento, lo scrittore in cui la forza della parola seppe dispiegarsi con maggiore potenza, autore di romanzi fluviali popolati da una folla di personaggi che fanno corona ai protagonisti della vicenda. Ma fu anche un maestro della forma breve: il suo racconto *Il segnalatore*, una storia chiusa da un raggelante finale in cui il "realistico" Dickens si sposta sul terreno del sovrannaturale, è uno dei più belli di tutta la letteratura inglese. Anche la raccolta di racconti *La casa stregata* si muove su questo terreno. Dickens, per la verità, è però autore soltanto del primo, del sesto e dell'ultimo "capitolo" del volume, che fu inizialmente pubblicato sulla sua rivista *All the Year Round*

Pubblicò tre storie di mistero con altri autori sulla sua rivista

nel 1859 come numero speciale natalizio, e che contiene racconti di altri autori, di Wilkie Collins, con cui scrisse *Il mistero di Edwin Drood*, di Elizabeth Gaskell e di altri ancora.

Dickens fu sempre affascinato dal paranormale e dal sovrannaturale. Spiriti di varia natura, misteriose manifestazioni inspiegabili e fantasmi di vario tipo sono spesso presenti nei suoi lavori - basti pensare allo spettro di *Canto di Natale*. La sua tata spesso gli raccontava storie di fantasmi, ed è probabilmente grazie a questa "iniziazione" che più tardi, da ragazzino, si mise a leggere avidamente il settimanale *The Terrific Register*, lettura che, come lui stesso dichiarò, lo spaventava a morte, procurandogli graditi brividi di terrore. Sappiamo che in effetti Dickens era affascinato dall'idea di fantasmi che si aggirano in case e castelli. Che ci credesse, non è detto. Ma sicuramente sapeva che ai suoi lettori le storie di fantasmi piacevano molto.

La casa stregata incomincia con i toni del più tipico realismo dickensiano. John, il narratore, è in treno: vuole andare a vedere una casa da affittare per un breve periodo, e osserva con attenzione il mutare del paesaggio nelle prime ore del mattino, «una mattina fredda e buia». Un tocco di paranormale però già c'è. Di fronte a lui è seduto un tipo strano, che poi si rivela essere uno spiritista che «ha passato la notte in comunione spiritica» con Socrate, Pitagora, Galileo, John Milton, re Artù e re Giovanni.



Charles Dickens (Landport, 1812-Higham, 1870) lasciò gli studi per lavorare in una fabbrica di vernici a 12 anni, quando il padre fu incarcerato per debiti. Dopo la liberazione del padre, Charles iniziò a lavorare prima in un ufficio legale, poi in un giornale. Fu scrittore prolifico, giornalista e reporter di viaggio, pioniere della pubblicazione dei romanzi a puntate. È considerato il più importante scrittore dell'epoca vittoriana

Sceso dal treno, «era ormai una splendida mattina», va subito a vedere la casa, un edificio di metà Settecento, trascurato e riparato da poco alla bell'e meglio. Ma soprattutto, come viene a sapere dall'oste e dal suo stalliere, la casa è stregata: una donna era stata uccisa là dentro e «il gufo ululava mentre ciò accadeva». Nella casa, dicono, si sentono suonare i vari campanelli collegati alle stanze, in particolare quello del Signorino B; e poi si sentono inquietanti rumori vari e qualcuno ha visto il fantasma di una donna incappucciata con un gufo.

John non ci crede e va ad abitarci con la sorella, lo stalliere, il cane, due domestiche e una ragazzotta chiamata la Stramba. È lei a vedere degli "occhi", ma i rumori dei campanelli li sentono tutti. In tutto ciò John vuole vederci chiaro e, con l'avvicinarsi del Natale, invita un gruppo di amici a soggiornare con lui nella casa "stregata", ciascuno da solo in una propria stanza, con l'impegno di riferire poi, la notte dell'Epifania, che cosa vi era accaduto durante la notte. In effetti ciascuno avrà poi una storia di fantasmi, o di esperienze paranormali, da raccontare agli amici. Le due più belle sono quelle di Dickens e di Wilkie Collins. In quest'ultima fantasmi non ce ne sono, ma c'è la storia angosciosa di un giovane, che durante la guerra «di un cer-

Da ragazzo leggeva il " Terrific Register", lo spaventava a morte ma con graditi brividi

to Bolivar» (!) contro gli spagnoli, viene catturato e strettamente legato nella stiva accanto a dei barili di polvere da sparo. Non lontano da lui c'è una candela a cui è collegata la miccia che porta ai barili: quando la fiammella arriverà a quel punto la miccia si accenderà. Dopo ore di agonia il poveretto nota che «il mozzicone di candela ancora intatto tra la fiamma e la miccia era ormai ridotto a un pollice, forse meno». E poco dopo, infatti, la miccia prende fuoco. Cosa succederà dopo ancora?

Il racconto di Dickens, che parte con il fatto che John, il narratore, mentre si rade, vede nello specchio che sta facendo la barba non a sé, ma a un ragazzo, poi a un giovanotto, poi a suo padre, poi ancora a suo nonno. Come si sviluppa la storia, che a un certo punto vede John in un harem con «le otto più belle fanciulle del mondo», lo scoprirà tra molte sorprese il lettore. Quel che conta è però la sua dichiarazione finale: in «quella stanza, non c'è mai stato nessun fantasma a infestarla, se non quello della mia infanzia: il fantasma della mia innocenza, il fantasma delle mie fantasiose convinzioni». Dopo un'altra storia con il fantasma di un giudice, arriva quella conclusiva, dove il fantasma è quello di una donna: un fantasma molto benevolo e gradito, che consentirà di chiudere il racconto, e il volume, con un natalizio lieto fine, accompagnato dall'augurio ai lettori di sapere «fare buon uso della virtù più grande, che è la Fede». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIARE VERSO

A cura di Federico Italiano



Stratificato, denso, variegato per forme, temi e materiali, *Il mare* di Tommaso Giartosio (Einaudi, 2026) potrebbe quasi essere già un'antologia, un corpus grossomodo indicativo della poetica e dei processi creativi dello scrittore romano. In quello da lui stesso definito «il resoconto di un'esperienza morale prima ancora che politica, che trova nel mare il suo centro di gravità», Giartosio colleziona testi in versi e testi in prosa (varie sono anche le forme di organizzazione visivo-tipografica dei testi), oltre che diversi materiali non verbali (fotografie, disegni, segni); mescola epica e lirica, racconto e canto, resoconto e diario, memoria e denuncia. Persino - a proposito di mescidanza di generi - il commento poetico a un rapporto di polizia su quanto Pasolini racconta ne *L'odore dell'India* circa il suo incontro col giovanissimo Revi. È indubbiamente, questa, una delle sezioni più originali e riuscite della raccolta. Non solo estroflessione, dunque, ma anche presa di parola e di coscienza sui conflitti individuali e sui sommovimenti, spesso impietosi, della storia. Che, come il mare del libro di Giartosio, «ci avviluppa tutti».

Emanuele Franceschetti

Tommaso Giartosio, "Il mare", Einaudi, pp. 168, € 13



angelobernacchia@litedizioni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.